

DIALOGHI ECUMENICI

Singolare, ma anche plurale

di **Giovanni Santambrogio**

La condizione contemporanea è riassunta in due esperienze: l'instabilità e la paura. Qualcuno potrebbe rilevare che il Novecento non ha avuto grandi momenti di equilibrio e di concordia. Perché spaventarci oggi? Vero. Ma qualcosa è cambiato. Se prima il nemico era visibile (eserciti, ideologie, espansionismi), oggi il suo volto è spesso invisibile: dubbio, assenza di speranza, nichilismo; oppure prende i tratti della estraneità che vede nelle migrazioni una minaccia e nell'immigrato della porta accanto un "lontano". La città degli uomini diventa sempre più plurale in una pericolosa indifferenza. Il filosofo francese Jacques Derrida auspicava una nuova antropologia con l'ospitalità a cardine della convivenza così che il mondo recuperasse il suo statuto originario, quello di essere un insieme di persone e non una frammentaria confederazione di religioni e di civiltà.

Le analisi sulla post-modernità non mancano. Come si esce, invece, dai conflitti

esistenziali della contemporaneità per restituire dignità al vivere e offrire una prospettiva di cittadinanza nuova? È questo il tema, delicato e complesso, che affronta Mauro Miccio nel saggio *Corpo a corpo*. Il sociologo della comunicazione – che in precedenza ha affrontato gli aspetti dell'incomunicabilità (*La Torre di Babele*) e della autoreferenzialità (*Il Messaggio Narciso*) – porta la riflessione sulla conciliazione di due peculiarità che pesano sul vissuto di ciascuno e sull'immediato futuro: da una parte la ricerca di identità e dall'altra il pluralismo che è accoglienza delle diversità e pratica del dialogo.

Se l'identità è la fisionomia di ciascun individuo che ha una cultura, tradizioni, origini diverse, essa manifesta un orizzonte di senso con forti legami con la religione che, a sua volta, si esprime attraverso una fede e un culto. La globalizzazione ha disseminato nei continenti la dimensione sacra. Islam, ebraismo, buddismo e religioni orientali rimettono in discussione la politica e la società. Dio, proclamato morto nel Novecento, ritorna nelle abitudini quotidiane e nei riti di uomini e donne che viaggiano in metropolitana con noi. Mic-

cio esamina tutto questo attraverso le più importanti religioni per mostrare quanta comunicazione c'è nella fede e quanto siano tradotte in comportamenti le differenze spiritualità. Il credere modella famiglia, lavoro, criteri di comportamento, scelte morali e sociali. Che il dialogo sia possibile, lo ha dimostrato Karol Wojtyła a partire dalla frase «i nostri fratelli ebrei» per aprire poi agli incontri di Assisi. Le difficoltà delle società democratiche occidentali a dare risposte inclusive e razionali alle migrazioni denunciano quanto ci sia da fare. Un punto sembra chiaro e il libro di Miccio lo documenta: se il laicismo ha combattuto la fede per rivendicare autonomia individuale e primato della politica con risultati discutibili, la laicità deve ripartire dalle religioni per assicurare un futuro alla democrazia e rifondare morale ed etica malate di relativismo. Su questo Massimo Cacciari ha scritto: «Nulla contrassegna la volgarità del pensiero più della concezione, oggi largamente dominante, che oppone laicità ad atto di fede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mauro Miccio, *Corpo a corpo. Dialoghi e conflitti nella modernità*, Franco Angeli, Milano, pagg. 138, € 18,00

